rassegna internazionale

Il succo di una polemica

Vediamo di chiudere in modo ragionevole la polemica che si è aperta tra noi e il *Punto* e che ha avuto purtroppo dei lati penosi.

Qual è la sostanza della linea dei redattori del *Punto* sulla situazione internazionale? L'equilibrio delle forze tra l'est e l'ovest — essi dicono — è un fattore essenziale per impostare una politica di distensione. In astratto, è una affermazione lapalissiana. Ma in concreto le cose stanno diversamente. Come si fa, ad esempio, a stabilire qual è il punto di equilibio? Confessiamo di non saperlo. E riteniamo che non lo sappiano nè gli americani, nè i sovietici e probabilmente nemmeno i redattori del *Punto*. Prima di Cuba, il punto di equilibrio comprendeva l'isola caraibica nel sistema americano. Poi Cuba ha scelto la strada del socialismo. Un certo equilibrio, dunque, è stato rotto e gli americani hanno dovuto accettare la realtà, sia pure dopo molte traversie. L'equilibrio attuale dovrebbe comprendere una Italia saldamente ancorata alla politica atlantica: una diversa collocazione del nostro paese manderebbe all'aria ogni possibilità di distensione, sostiene il *Punto*. E perchè? Perchè una libera scelta da parte del popolo italiano dovrebbe provocare chissà quali disastri? E' una tesi che non ci sembra nè sostenibile nè accettabile. Quale «morale» avrebbe il mondo, in definitiva, se si dovesse accettare che i popoli non possano scegliere liberamente? La libertà dei popoli di scegliere deve essere una delle caratteristiche di un regime di coesistenza: che non può fondarsi sull'idea di cristallizzare per sempre l'attuale *status quo*, anche perchè allora esso non potrebbe essere accettato dai popoli.

Il *Punto* sa molto bene, d'altra parte, che i termini della scelta che in concreto noi comunisti proponiamo non sono tra l'est e l'ovest ma tra una politica di accettazione della «logica» atlantica e una politica di iniziative in favore della distensione che può arrivare anche alla neutralità dell'Italia. E su questo è bene che si faccia la massima chiarezza. Noi comunisti siamo fermamente in favore di una neutralità dell'Italia. Prima di tutto perchè riteniamo che interesse preminente del nostro paese è quello di uscire dalla spirale della corsa agli armamenti e in particolare da quella agli armamenti atomici. In secondo luogo perchè riteniamo che attraverso una posizione di neutralità il nostro paese possa dare un contributo importante, forse decisivo alla organizzazione di una pace solida. Al *Punto* la pensano diversamente. Pensano che l'Italia debba aderire alla forza multilaterale della NATO anche perchè questo rappresenterebbe, secondo loro, un contributo all'imbrigliamento di certe forze eversive della Germania di Bonn. Non possiamo seguirli su questa strada. Quelle tali forze eversive della Germania di Bonn verranno imbrigliate solo da una politica di disarmo e mai, in ogni caso, attraverso la organizzazione di una forza atomica multilaterale nella quale i tedeschi di Bonn finirebbero per avere presto o tardi una posizione pericolosa per la pace dell'Europa e del mondo. Ecco tutto. Significa tutto questo che tra noi e quelli del *Punto* ogni discussione è impossibile? Per quel che ci riguarda, siamo pronti a cercare con buona volontà ogni possibile terreno di intesa. Prima di tutto perchè questo è il nostro costume di convinti assertori della coesistenza. E poi perchè, come tutti sanno, sarebbe noioso discutere con chi si è d'accordo.

a. j.

Dopo l'assassinio di Medgar Evers

Imponente protesta dei negri davanti alla Casa Bianca

NEW YORK — Protesta contro la discriminazionerazziale nei cantieri di lavoro. I poliziotti trattengono un negro, mentre i suoi compagni di lavoro cercano di liberarlo. (Telefoto AP-l'Unità)

Dilaga in tutta la confederazione il movimento antirazzista — Annunciati per oggi grandiosi funerali per il leader negro del Mississippi

Nostro servizio

WASHINGTON, 14

Le poderose proteste della popolazione negra degli Stati Uniti sono dilagate oggi nella stessa capitale. Mentre telefoniamo migliaia di negri stanno sfilando per le vie di Washington in una manifestazione che è tra le più imponenti della storia della città: si tratta di una manifestazione pacifica, destinata a portare nel cuore stesso degli Stati Uniti le rivendicazioni della popolazione di colore. Washington è la sola, tra le grandi città americane, ad avere una popolazione prevalentemente negra: su 764 mila abitanti i negri sono infatti ben 518 mila.

La manifestazione ha avuto inizio nel parco La Fayette, dinanzi alla Casa Bianca, e si svilupperà in un corteo lungo la storica Pennsylvania-avenue, per raggiungere il municipio e il ministero della Giustizia.

I negri di Washington, oltre a protestare per l'assassinio di Evers, hanno molti conti da regolare con le autorità locali. Chiedono per esempio che l'autorità del «distretto di Columbia» (che amministra Washington) ordini la cessazione di qualunque segregazione razziale in tutti gli esercizi pubblici. Nei riguardi del ministro della giustizia, Robert Kennedy, fratello del Presidente, chiedono che una porzione più equa degli impiegati del ministero sia assunta tra gente di colore.

Volantini circolati a Washington contengono un appello diretto a Kennedy: «Signor Presidente, non giocate a far politica con i diritti dell'uomo», dicono alcuni, e altri: «Signor Presidente, niente sussidi federali agli Stati dell'apartheid», con un ovvio accostamento degli Stati sudisti al razzismo feroce praticato dal governo del Sudafrica.

Frattanto degli assassini di Medgar Evers, nessuna traccia. Man mano che le ore passano, senza che si raggiunga alcun risultato positivo, cresce a Jackson tra la polazione negra un sentimento di profonda collera. Nel ricordo di tutti sono gli innumerevoli precedenti episodi di violenze contro negri che sono passati impuniti per l'omertà dei razzisti e la complicità della polizia locale.

Ma questa volta i negri non sono disposti a subire in silenzio. La parola d'ordine è «marciamo uniti e marciamo subito».

Nelle ultime 24 ore la polizia si è scontrata più volte con i dimostranti, arrestandone un centinaio, e facendo largo uso dei bastoni. Per domani sono in programma grandiosi funerali in onore di Evers. Giungeranno a Jackson leaders integrazionisti, bianchi e negri, da moltissimi Stati americani, ed è prevista una affluenza eccezionale di popolazione di colore. Inutile dire che le autorità di polizia locali si preoccupano molto di più delle dimostrazioni negre che non di ricercare gli assassini di Evers.

Non sono solo i negri a levarsi contro la violenza razzista a Jackson. Il professor John Salter, un giovane di 29 anni che insegna sociologia all'università per negri di Tougaloo, è stato accolto come un eroe quando si è presentato con gli abiti insanguinati ad una riunione in una chiesa negra. Gli agenti lo avevano preso di mira nel corso di una dimostrazione perchè era un bianco antisegregazionista e si erano accaniti contro di lui con i manganelli. «Dobbiamo continuare ed intensificare le marce di protesta finchè il nefasto sistema razzista non cadrà a pezzi, ha detto Salter».

Il sindaco di Jackson, Allen Thompson, ha avuto una altra riunione infruttuosa con un gruppo di leaders negri. Il sindaco, un razzista fanatico che ha affermato che se il Presidente degli Stati Uniti fosse un negro, a Jackson non avrebbe il diritto di fare il bagno in una piscina per bianchi, ha rifiutato di prendere in considerazione la formazione di una commissione bi-razziale che studi come dare l'avvio ad una politica di integrazione nella città.

L'ondata delle proteste, intanto, ha investito tutta la Confederazione, e la tensione cresce d'ora in ora. Dimostrazioni e proteste sono segnalate da un gran numero di centri. A Cambridge, nel Maryland, ad esempio la polizia ha bloccato una folla di 500 razzisti bianchi che si era diretta verso il quartiere negro con intenzioni minacciose, dopo una dimostrazione «non-violenta» effettuata da negri.

Centinaia di negri hanno marciato attraverso Gadsden, Alabama, per protestare contro l'arresto di tre dimostranti avvenuto ier l'altro. Sempre nell'Alabama a Linden, un sacerdote bianco si è dimesso dal suo incarico presso una chiesa locale battista, quando i fedeli hanno sollevato obiezioni ad aprire le porte della chiesa a fedeli negri.

A Danville, nella Virginia, la polizia ha disperso un centinaio di negri che effettuavano una dimostrazione dinanzi al municipio cittadino. Nel nord, a Columbus, capitale dell'Ohio, un pastore negro e un giovane universitario bianco si sono fatti incatenare ad una tribuna del parlamento statale, in una singolare protesta contro la politica di discriminazione. Sono stati allontanati dal parlamento con l'intervento degli agenti.

In alcune cittadine, l'ondata di emozione ha obbligato le autorità a rassegnarsi ad ammettere negri in cinema, ristoranti, alberghi e piscine e cantieri di lavoro, da dove prima erano esclusi.

Una interessante decisione è stata presa dai pastori metodisti negri e bianchi di otto parrocchie dello Iowa e del Missouri: nel corso dell'estate i pastori negri reggeranno le parrocchie dei bianchi, i bianchi quelle dei negri. E' la prima volta che viene effettuato uno scambio del genere. A Greensboro, nella Carolina del Nord, le ripetute manifestazioni dei negri hanno ottenuto i primi successi: 38 ristoranti, cinque motel e qualche cinematografo hanno annunciato di avere deciso di rinunciare alla discriminazione.

Ormai venti milioni di negri sono impegnati in una lotta grandiosa per imporre al governo, al Congresso e alla maggioranza bianca degli Stati Uniti l'uguaglianza dei diritti, cioè la fine della discriminazione razziale che, a un secolo dall'abolizione ufficiale della schiavitù, viene ancora praticata in tanta parte della confederazione americana. Il feroce assassinio del dirigente negro del Mississippi, Medgar Evers ha impresso, si può dire, al movimento una forza irrefrenabile.

Kennedy dichiara di volere «a tutti i costi» l'identificazione e l'arresto degli assassini del leader negro, Kennedy prepara un progetto per una nuova legislazione sui diritti civili, Kennedy convoca i leaders dei partiti repubblicano e democratico per averne l'appoggio nella battaglia legislativa che intende ingaggiare contro i razzisti che non sono soltanto nei parlamenti del sud, ma anche al Senato e alla Camera dei rappresentanti di Washington.

Ma la liberazione dei negri non verrà dall'azione cui il Presidente si vede costretto — in grande misura — per motivi di ordine internazionale, ma sarà il frutto di questo imponente movimento di tutto il Paese e che impone perentoriamente non all'opinione pubblica in generale, ma ad ogni singolo cittadino americano, una presa di posizione e una scelta morale: o per l'abiezione del fascismo razzista, o per la concezione civile della vita e della convivenza umana.

r. j. c.

JACKSON — La vedova di Medgar Evers, il leader negro assassinato dai nazisti, si china sul cadavere del marito per baciarlo, trattenuta dal fratello dell'ucciso. (Telefoto AP-l'Unità)

Clamorosa protesta al BIT

«Assassino» si urla al delegato sudafricano

I rappresentanti dei lavoratori abbandonano la sala, restano solo i delegati dei padroni e dei governi - Il Sudafrica chiede bombardieri agli USA

GINEVRA, 14.

L'odierna riunione dei delegati all'organizzazione internazionale del lavoro (BIT) è stata oggi teatro di una clamorosa manifestazione di protesta contro il Sud Africa razzista. La manifestazione ha avuto luogo precisamente quando il delegato di questo paese si è accinto a prendere la parola nel dibattito sul rapporto del direttore generale. Da notare che mercoledì scorso la delegazione della RAU aveva chiesto il rinvio della sessione plenaria in attesa che la commissione di procedura deliberasse sulla richiesta di esclusione dal dibattito del rappresentante sudafricano. Invece l'assemblea si è trovata di fronte a un ordine del giorno, preparato dal segretario generale, nel quale il sudafricano figurava fra gli oratori iscritti a parlare.

L'atmosfera si è fatta subito accesissima. Il presidente di turno, il ministro nigeriano J. Johnson ha abbandonato il suo posto lasciandolo al vice presidente della conferenza, l'americano R. Faupl, il quale ha dichiarato di condividere il pensiero della maggioranza e di essere un avversario dell'*apartheid*, ma ha aggiunto che i regolamenti del BIT vanno rispettati: i quali regolamenti però, ha precisato, «danno diritto al rappresentante di qualunque paese membro di prendere la parola, ma non costringono nessuno ad ascoltarlo».

L'invito ad abbandonare l'aula era chiaro e l'ha reso più esplicito un invito del rappresentante della RAU il quale ha chiesto a tutte le delegazioni di boicottare un paese che applica la più feroce discriminazione razziale. Così è accaduto, fra le urla della delegazione sudafricana cui rispondevano con violenza non minore le delegazioni dei paesi afro-asiatici. Ad ascoltare il delegato sudafricano sono rimasti soltanto i rappresentanti dei datori di lavoro e quelli governativi. Gran parte dei delegati che protestavano si sono fermati sulla soglia della sala, da dove, per tutta la durata del discorso del sudafricano, William Hamilton, hanno scandito a gran voce le parole: «criminali!» «assassini!». Al boicottaggio ha partecipato anche il presidente dei sindacati americani dell'AFL-CIO.

Negli ambienti africani della conferenza aveva stamane sollevato scalpore la notizia che il governo di Washington ha allo studio una richiesta del Sudafrica per la fornitura di un certo numero di aerei da bombardamento.

bra che il ragazzo sia armato di pistola.

Mollet accusato di «frontismo» dopo il no all'asse Parigi-Bonn

PARIGI, 14

Comunisti e socialisti hanno votato questa notte compatti contro il patto franco-tedesco. E' questo, assieme alla decisione dei democristiani del MRP di votare a favore, l'unico elemento interessante di una discussione il cui esito era segnato fin dall'inizio dato che i gollisti detengono la maggioranza nell'assemblea.

Il patto infatti è stato ratificato con 325 voti favorevoli, 107 contrari e 42 astenuti. In precedenza era stata respinta (con 277 voti contro 183) una proposta Faure-Deferre per un rinvio del dibattito.

Il voto contrario della SFIO (che già si era manifestato in sede di commissione degli esteri) viene aspramente criticato stamani dalla stampa gollista che accusa Mollet di «frontismo» con i comunisti.

I dc, invece, non solo si sono allineati con De Gaulle, ma il presidente del MRP, Pflimlin, è riuscito persino a riscuotere gli applausi dei gollisti. Ora il documento passa al Senato dove i gollisti non hanno la maggioranza come alla Camera, ma l'appoggio dc. garantisce la sua approvazione.

Intanto, De Gaulle continua il suo viaggio nella Francia centro-occidentale.

Intervista alla NBC

Rusk auspica una «soluzione» per Berlino

Il segretario di Stato riprende i temi di Kennedy - Tregua H parziale?

WASHINGTON, 14

Il segretario di Stato americano, Dean Rusk, è tornato oggi, in un'intervista rilasciata alla *National Broadcasting Corporation*, sul tema delle relazioni tra gli Stati Uniti e l'URSS, già affrontato lunedì scorso dal presidente Kennedy nella nota allocuzione all'Università americana.

«Penso — ha detto Rusk — che noi dobbiamo mantenere il contatto con l'est, perchè sarebbe, tra l'altro, molto pericoloso non farlo: troppo pericoloso per entrambe le parti».

Rusk si è detto convinto che l'URSS «è interessata ad evitare tanto una guerra nucleare quanto una sfrenata corsa agli armamenti» e che gli Stati Uniti devono partire da questa premessa per stabilire, attraverso il dialogo diplomatico, «se sia possibile arrivare ad un accordo di tregua nucleare, avviare un processo di disarmo, evitare nei prossimi dieci o venti anni la proliferazione delle armi nucleari e arrivare ad una reale soluzione di problemi come quelli del Laos o di Berlino».

Il segretario di Stato ha anche affermato che nei paesi socialisti «si stanno manifestando importanti mutamenti nella buona direzione» e tra questi ha collocato quella che egli definisce «una potente spinta nazionalista». «E' evidente — egli ha detto — che un polacco resta un polacco e un ungherese un ungherese».

In merito alle relazioni tra gli Stati Uniti e l'Europa, Rusk ha affermato che esse sono «molto strette» sia sul terreno militare come su quello economico, e che gli Stati Uniti vedono positivamente «la rivendicazione posta da alcuni dei loro alleati europei di avere un peso maggiore nelle questioni mondiali». «Penso che ciò sia un bene — ha detto — e che sia nel nostro interesse. Perciò tendiamo ad una più stretta associazione tra noi e ad una più forte società europea».

L'intervista di Rusk e la seconda presa di posizione di un esponente governativo nella direzione indicata da Kennedy, e come tale è stata accolta con interesse nei circoli politici di Washington. E' stato notato l'accenno nuovo rispetto all'allocuzione presidenziale, all'opportunità di cercare «una reale soluzione per Berlino». Quanto ai termini generali, le dichiarazioni del segretario di Stato sui rapporti e sulla trattativa con l'URSS, sono apparse più restrittive di quelle del presidente.

Sullo stesso tema si sofferma oggi, in un editoriale che appare sulla *New York Herald Tribune*, il noto commentatore Walter Lippmann, il quale crede di poter fare una distinzione tra le affermazioni generali del discorso di Kennedy e l'annuncio delle conversazioni di Mosca. L'invito, rivolto agli americani, a «riesaminare» gli schemi della guerra fredda alla luce della realtà dell'era atomica, discenderebbe da un'esigenza «maturata da lungo tempo». L'annuncio delle conversazioni di Mosca sarebbe stato inserito più di recente, e con prospettive meno chiare.

L'editorialista si mostra pertanto assai prudente nelle previsioni di un accordo di tregua nucleare Sarebbe a suo parere «troppo bello» se se ne raggiungesse uno sulla base del divieto degli esperimenti atmosferici e del proseguimento di quelli sotterranei, classificati come «trascurabili» eventualmente secondo una quota concordata.

Bonn: «una sciagura» il discorso di Kennedy

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 14

Bonn teme il ritiro degli Stati Uniti dall'Europa e si prepara a quest'eventualità, sia dal punto di vista militare che da quello politico. Da una parte rafforzando al massimo la Bundeswehr, dall'altra cercando di impedire con ogni mezzo una intesa tra Washington e Mosca. Questo è il significato del discorso pronunciato ieri a Kiel dal ministro della guerra von Hassel il quale appena due giorni fa, aveva annunciato un suo piano per fare dell'esercito di Bonn una macchina assai più perfetta della vecchia Wermacht e per attribuire allo stato maggiore, vale a dire agli ex generali hitleriani Foercht, Speidel e Heusinger poteri politici analoghi a quelli di cui la casta militare ha sempre goduto nello stato imperialista tedesco.

I timori di un disimpegno degli Stati Uniti dall'Europa vengono fissati da Hassel con tre eventualità: 1) la possibilità di un'intesa tra Mosca e Washington (l'ultimo discorso di Kennedy viene visto da Bonn come una sciagura); 2) la possibilità che, a causa di disordini nell'America latina o centrale, Washington sia troppo impegnata; 3) la eventualità che presto o tardi le correnti neo-isolazioniste riescano a prendere il sopravvento. Ragione per cui, secondo von Hassel, la forza atomica multilaterale può e deve essere uno strumento militare e politico capace di tenere impegnati gli Stati Uniti in Europa. Hassel rileva però che i missili intercontinentali americani non debbono affatto impedire che la NATO, vale a dire Bonn, non possa e non debba crearne dei più perfezionati in proprio. Il ministro della guerra tedesco-occidentale annuncia poi che tutti gli alleati hanno accettato la tesi di Bonn secondo cui l'Europa va difesa sulla «cortina di ferro» e con le armi atomiche, oltre che con le forze convenzionali. Riaffermando che tutte le prospettive di una distensione e di un accordo con Mosca «sono assai vaghe e che bisogna insistere nella politica del deterrente atomico», von Hassel rivendica l'ingresso della Spagna di Franco nella NATO, affermando che «è semplicemente questione di logica, poichè questo paese è di estrema importanza per la difesa dell'Europa».

Franco Fabiani

Accordo URSS-Indonesia per la collaborazione economica

MOSCA, 14

Dopo 2 settimane di negoziati l'Indonesia e l'Unione Sovietica hanno firmato a Mosca un accordo per la collaborazione economica e tecnica. La TASS informa che anche la banca statale sovietica e la banca di Indonesia hanno firmato un'accordo. Rappresentanti della banca indonesiana erano giunti a Mosca per discutere una ulteriore proroga nel pagamento di debiti dovuti all'Unione Sovietica per forniture di armi già ricevute.

Grecia

Pesante intervento USA nella crisi

ATENE, 14.

La manovra per impedire una soluzione positiva della crisi continua a svilupparsi a Atene in un clima reso ancora più pesante dal pesante intervento degli Stati Uniti. Risulta infatti che la ambasciata americana ha fatto presente al re che un indebolimento del partito di Karamanlis e della politica perseguita dall'ex primo ministro avrebbe conseguenze serie per la NATO nel Mediterraneo.

Il giornale *Avghi* critica oggi il leader dell'Unione del centro Papandreu il quale — secondo il giornale — avrebbe accettato in linea di massima la proposta del re per la formazione di un governo con il partito di Karamanlis del quale dovrebbero far parte anche personalità «moderate» del partito progressista di Markezinis.

Infine l'EDA (partito della sinistra democratica) ha pubblicato un comunicato in cui propone i seguenti punti per la soluzione della crisi: formazione di un governo di unità nazionale che indica nuove elezioni sulla base della proporzionale; scioglimento del parlamento eletto con la truffa; sostituzione dei capi della polizia e della gendarmeria con magistrati per il periodo delle elezioni; luce completa sul delitto Lambrakis e scioglimento delle bande; liberazione dei detenuti politici e piena libertà di propaganda per tutti i paesi in tutte le province del paese.

Nuovo calo della produzione siderurgica USA

NEW YORK, 14

Secondo i dati forniti dall'istituto americano per il ferro e l'acciaio, gli stabilimenti siderurgici degli Stati Uniti la settimana scorsa hanno ridotto la loro produzione per la seconda settimana consecutiva. La produzione di lingotti e di colate è scesa a 2.513.000 tonnellate con un calo del 3,6 per cento rispetto alla settimana scorsa.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero (7 numeri): annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - L'UNITA' + RINASCITA o VIE NUOVE (Italia): 7 numeri annuo 18.500, 6 numeri annuo 16.500 - (Estero): 7 numeri annuo 33.000, 6 numeri annuo 29.500 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 22.500, 6 numeri annuo 20.500 - (Estero): 7 numeri annuo 41.000, 6 numeri annuo 37.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe. (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 300; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 800; Legali L. 300.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19